

*Il convegno delle Città martiri a Roma*

## ROMPERE IL MURO DEL SILENZIO

di ANDREA LIPAROTO

*«Noi siamo qui per rompere il muro del silenzio.*

*Siamo qui per ottenere finalmente verità e giustizia.*

*Siamo qui per far valere i nostri diritti.*

*Siamo qui per richiamare tutti ai propri doveri.*

*Siamo qui per aprire l'armadio della vergogna».*

Questa la conclusione di uno scritto del giornalista Franco Giustolisi; queste, in sintesi, le motivazioni di un incontro tenutosi all'Auditorium-Parco della Musica di Roma il 21 marzo.

Erano riuniti in questa storica giornata i sindaci di 143 comuni italiani – alla presenza del loro collega Walter Veltroni – alcuni membri di diverse associazioni antifasciste (tra cui l'Anpi, con il presidente Arigo Boldrini, il vice presidente vicario Tino Casali e il presidente dell'ANPI provinciale di Roma Massimo Rendina), giornalisti e semplici individui mossi da curiosità o improvviso istinto civico.

Fuori dalla struttura ospitante erano disposti in circolo i gonfaloni rappresentativi dei suddetti comuni sorretti dalle mani nervose di agenti di polizia municipale.

Marzabotto, Sant'Anna di Stazze-  
ma, Vicopisano, Borgo Val di Ta-  
ro, Capistrello, Urbania... tutte lo-  
calità accomunate dalla tragica  
esperienza delle stragi naziste del  
1943-'44. Da allora i parenti del-  
le vittime non hanno ancora visto  
soddisfatti i loro supremi, quanto  
elementari, diritti di giustizia e  
verità. Ma occorre fare un po' di  
storia.

Nel 1994, durante le indagini su  
Erich Priebke, il giudice Antonino  
Intelisano scoprì per caso, nella se-  
de della Procura generale militare  
a Roma, dentro un armadio ben  
chiuso e con le ante rivolte verso il  
muro, 695 fascicoli riguardanti in-  
numerevoli eccidi compiuti dai na-  
zisti ai danni della popolazione ci-  
vile del centro-nord d'Italia. Su  
quelle carte i nomi di migliaia di  
persone barbaramente uccise (ne  
risultano circa 15.000 tra adulti e

bambini) e dei loro carnefici. Una  
scoperta sconvolgente.

Nessun processo infatti, tranne  
qualcuno (nel 1948 e nel 1951),  
era stato mai celebrato prima e  
nessuna inchiesta giornalistica  
svolta. Per circa 60 anni, almeno  
dal 1947 in poi, il silenzio era sta-  
to fatto precipitare su quell'orrore.  
Perché? Per la ragion di Stato. Era  
opinione della Nato, infatti, che  
un'eventuale infamia gettata sulla  
Germania non avrebbe favorito  
l'Ovest nella guerra fredda. Ma do-  
po? A voi giudicare.

E non è tutto. Altri 8 anni devono  
trascorrere dal 1994 per vedere  
muoversi qualcosa di realmente  
concreto verso la sacrosanta meta  
della giustizia e della verità. Il 20  
giugno del 2002 viene approvata  
dalla Camera dei Deputati la pro-  
posta del varo di una commissione  
parlamentare d'inchiesta sulle stra-  
gi: su 321 parlamentari in 316  
esprimono parere positivo.

La commissione in questione, vo-  
luta con forza dal "Comitato per la  
verità e la giustizia sulle stragi na-  
zifasciste" che ha visto la luce il 28  
ottobre 2000 a Sant'Anna di Stazze-  
ma, avrebbe il compito di indivi-  
duare i responsabili politici e mili-  
tari dell'archiviazione nell'Arma-  
dio della vergogna dei fascicoli ri-  
guardanti i crimini nazisti in Italia.  
Solo questo – e non è poco – an-  
che perché molti tra i reati in que-  
stione sono caduti in prescrizione  
e quasi tutti gli assassini sarebbero  
impunibili poiché attualmente resi-  
denti all'Inferno.

In Senato, otto mesi dopo!, si veri-  
fica l'assurdo. L'ambigua solerzia  
del deputato dell'UDC Melchiorre  
Cirami – tradottasi in 11 emenda-  
menti "migliorativi" della forma  
estetica della proposta – sbarrò il  
cammino verso la Commissione  
che oggi – dopo altri giorni persi



Nutrita la presenza dei Sindaci. Da sinistra: Giampiero Lorenzoni (Sant'Anna di Stazze-  
ma), Walter Veltroni (Roma) e Andrea De Maria (Marzabotto).

inutilmente – è di nuovo all'esame della Camera nel testo modificato. Qualche maligno quantomeno sospetterebbe che un po' di fascismo strisciante, ma col viso ben alzato, è ancora presente nelle aule parlamentari.

E così arriviamo di nuovo all'Auditorium. I convenuti nel maestoso edificio, recentemente inaugurato, non usano mezzi termini. Chiedono a gran voce, con una determinazione difficilmente fiaccabile, che alla Camera dei Deputati non si perda ulteriormente tempo e si dia vita subito alla tanto agognata Commissione. Ma da tutti gli interventi pronunciati dal palco – dove fa da presentatore un impeccabile Massimo Ghini – emerge con preoccupazione anche il tema della guerra anti-Saddam condotta dagli Stati Uniti d'America affiancati dalla Gran Bretagna.

Così, tra richiami accorati alla giustizia e invocazioni di pace si sviluppa l'incontro. «Se non ci sarà giustizia e verità non ci sarà unità» così si è espresso il sindaco di Sant'Anna di Stazzema Giampiero Lorenzoni che tempo addietro aveva dichiarato di essere pronto a riconsegnare la Medaglia d'Oro conferita al comune da lui rappresentato qualora non fosse fatta chiarezza sui responsabili delle 560 vittime solo a Sant'Anna, e di tutte le altre.

«Occultare è stato un grave colpo alla democrazia. La natura della democrazia italiana non è data una volta per tutte», queste invece le parole del trentaseienne sindaco di Marzabotto Andrea De Maria.

Tra le persone che riempiono la sala circola un'emozione silenziosa che si tramuta in dolore quasi incontenibile quando sale sul palco l'attrice Ileana Ghione chiamata a leggere alcuni brani tratti dal racconto dettagliato dei massacri tedeschi scritto da Franco Gustolisi. Racconto ricavato dalle testimonianze orali dei sopravvissuti.

Ve ne propongo uno, integralmente. «Alle tre di notte fu sicura che il suo terzo figlio stava per nascere. Il



Da destra: Amos Pampaloni, Elvira Paladini, Gerardo Agostini, Arrigo Boldrini e Tino Casali.

marito era fuori casa da qualche ora per badare alle bestie. Allora Evelina Berretti Pieri pregò una vicina di chiamarle la levatrice. Ma più presto arrivò la colonna del capitano Anton Galler. Prima di ar-

ruolarsi nelle SS faceva il fornaio. Ma cambiò mestiere: fu lui a far da ostetrico. O uno dei suoi uomini. L'ex rabbino di Roma Elio Toaff, sfollato da quelle parti, corse a vedere cos'era successo a Sant'Anna.

## PROVOCAZIONE FASCISTA A NOVARA

*Sono passati 58 anni dalla fine della guerra di Liberazione, ma la violenza di matrice "fascista" esiste ancora, come allora la cultura della distruzione di sconsiderati pericolosi "sciaccalli". La notte tra il 16 e il 17 marzo, si è abbattuta sui simboli della Resistenza situati presso la sede ANPI di Novara in Vicolo San Giacomo 2/c, (già in precedenza, nello stesso immobile, era stata strappata la bandiera della pace, esposta all'entrata del Circolo ARCI 25 Aprile), lasciando sul posto manifesti con deliranti messaggi fascisti. Il "fatto" è da inquadrare nel clima di delegittimazione della Resistenza e del suo significato. Non sono state certamente buone azioni educative le prese di posizione di alti funzionari di Enti statali come l'ex presidente della RAI che vorrebbe riscrivere la storia della guerra di liberazione, perché quanto scritto finora non è che un "mucchio di storielle".*

*I partigiani e antifascisti novaresi, nel condannare l'insano gesto fascista, invitano alla vigilanza e chiedono alle autorità preposte che sia fatto il possibile per trovare i responsabili, che gli stessi siano giustamente condannati per il gesto criminale compiuto nei confronti di "simboli di grande significato storico".*

Novara, 17/03/2003

*Sulla piazza della Chiesa c'era un cumulo di cadaveri, 132 poi ne conteranno. Uccisi e poi dati alle fiamme. Nella penombra della sera intravide una donna seduta su una sedia. Era Evelina. L'avevano sventrata. Il feto di quel piccolo essere mai nato, ancora legato alla madre dal cordone ombelicale, era in terra. Come tocco finale gli avevano sparato in testa».* Questo lo stile della vendetta nazista contro l'italiano traditore.

Un'altra artista, la cantastorie Giovanna Marini, sale sul palco e questi orrori ce li mostra interpretando una canzone tratta da alcune pagine del libro *L'ordine è già stato eseguito* di Alessandro Portelli in cui viene descritto il massacro compiuto dai tedeschi alle Fosse

Ardeatine. Il finale è bruciante: «Kappler disse: Ce ne sono cinque di troppo. Questi hanno visto tutto. Che ne facciamo? Li uccidiamo? Li uccidiamo».

Un brivido viene a scuoterti la schiena e cominci a far fatica a pensare che uomini possano aver fatto questo ad altri uomini. Ma è tutto documentato.

Viene invitato a portare il suo contributo anche Amos Pampaloni, capitano della divisione Acqui nella tristemente nota Cefalonia. Altra vicenda insabbiata. 9.000 uomini uccisi per non essersi arresi all'inaccettabile. L'anziano ex combattente, con voce rauca e appena percettibile, grida il suo sdegno verso chi s'impegnò in passato a coprire quel misfatto. Nel vecchio

capitano monta una rabbia irrefrenabile e il suo intervento imbocca altre strade. Condanna la guerra in corso in Iraq e denuncia i veri mandanti delle bombe: i petrolieri. Il sindaco Veltroni parla per ultimo. Si associa alle richieste di chi l'ha preceduto e invoca la sensibilità del presidente della Camera Casini.

Dopo un'esibizione della Banda Testaccio, un bel coro di una trentina di componenti, conclude l'incontro. Resta l'immagine di tante fasce tricolori che cingono il busto di sindaci impazienti, il ripasso sofferto di un'incredibile storia di sangue e la speranza che quel sinistro "Armadillo della vergogna" possa essere finalmente derubato dei suoi ancora non svelati e inquietanti segreti. ■

L'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

Comunica:

## **TARIFE POSTALI: PLURALISMO IN PERICOLO**

### **IL DECRETO**

### **DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI SULLE ESCLUSIONI**

### **DALLE TARIFFE POSTALI AGEVOLATE**

### **METTE IN PERICOLO I PICCOLI E MEDI EDITORI, LA STAMPA DI INFORMAZIONE LOCALE E L'EDITORIA SPECIALIZZATA.**

Il decreto n. 294 del 2002 e le successive interpretazioni di Poste Italiane che, d'accordo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, hanno ulteriormente ristretto il numero dei destinatari delle agevolazioni postali, mettono a grave rischio la sopravvivenza di centinaia di testate dell'editoria media e minore, della stampa di informazione sociale e dell'editoria specializzata.

Le agevolazioni postali, applicate da tempo immemorabile, hanno consentito in particolare ai piccoli e medi editori di distribuire le testate a prezzi sopportabili e, seppur con gravi disservizi di Poste Italiane, di trovare una concreta alternativa al canale edicole.

Ora un incredibile decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri esclude dalle agevolazioni postali proprio la stampa che avrebbe più bisogno di essere sostenuta dall'intervento pubblico, rischiando di decimare un settore che ha sempre garantito il pluralismo

in Italia, assolvendo ad una fondamentale funzione informativa.

Naturalmente, queste esclusioni toccano la stampa debole, mentre i grandi giornali conservano le agevolazioni, pur incidendo nel bilancio dello Stato in misura assai maggiore.

Ecco, quindi, che le esclusioni toccano una grande parte del mondo associativo, i periodici del settore b2b, i periodici che non raggiungono il 60% di abbonamenti a titolo oneroso stipulati direttamente dai destinatari (senza possibilità neanche di sponsorizzazioni) e i periodici degli enti pubblici.

Centinaia e centinaia di testate che saranno costrette a chiudere, a licenziare dipendenti e collaboratori con grave danno anche sotto il profilo occupazionale.

La spiegazione fornita dal Governo su un provvedimento tanto grave sta nella necessità di contrazione della spesa pubblica.

Sembra evidente a tutti, soprattutto se si considera l'entità modesta del risparmio conseguente al decreto 294, che una tale necessità non può giustificare provvedimenti che mettono in pericolo tante testate e tanti editori.

Il Governo ha l'obbligo, se veramente vuole essere garante della tutela del pluralismo e della democrazia informativa, di abrogare il decreto sulle esclusioni e di riammettere tutte le testate alle agevolazioni postali.

Diversamente, non potremo che prendere atto di una pervicace volontà di distruggere interi settori della stampa italiana e trarne le dovute conseguenze.

USPI

(Avv. Francesco Saverio Vetere)